



Natale a Zagabria

Kralj/AP

(segue dalla prima pagina)

si. Ogni nuovo germoglio prodotto dalla fiorente matrice delle scienze sociali pareva negare l'esistenza di un carattere essenziale nella natura dell'uomo. Siamo forgiati nella fucina del nostro ambiente, e le fucine sono tantissime, una per ciascun individuo. Nell'entusiasmo di quei primi anni formativi, la sociologia si rifaceva alle certezze quasi ferme di scienze forti, quali la fisica, e non era perciò agevole confutarne le conclusioni.

Con gli anni Venti poi si giunse a una vera e propria pioggia di conferme. La psicoanalisi portava argomenti plausibili a sostegno dell'enorme influenza formativa esercitata su ogni individuo dall'esperienza della prima infanzia. La sociologia dimostrò la forza d'impatto dell'assetto sociale sul pensiero. L'antropologia ci provò l'esistenza di un'infinità di modelli diversi, legati alla formidabile varietà di credenze e di sistemi culturali. Linguisti e semiologi ci dimostrarono che il pensiero stesso si struttura come un linguaggio, il quale a sua volta altro non è se non un prodotto culturale.

E proprio mentre queste discipline si vedevano costrette a ridimensionare le proprie pretese di appartenenza al mondo delle scienze esatte, intorno alla metà del secolo prendeva forma una grande sintesi intellettuale, talmente capillare e condivisa da non aver neppure nome: nasceva una sorta di "Standard Social Science Model", o Sssm, e l'attacco alla sua validità, in corso da ormai vent'anni, va acquisendo forza.

L'opposizione nasce come inevitabile conseguenza di una vera e propria esplosione di conoscenze in svariate discipline tra loro collegate; il pensiero di stampo darwiniano, resuscitato dalla genetica moderna, ha guidato lo studio della base biologica del comportamento sociale; una nuova generazione di antropologi ha riscoperto il fascino dell'universale insito nelle diverse culture dell'uo-

Viaggio di Natale nel mistero della natura umana

IAN McEWAN

ai nostri rapporti anche intimi. Esso puntella quel relativismo che rappresenta la cifra connotativa del dibattito intellettuale contemporaneo, e ci appare come un baluardo contro gli assolutismi e i determinismi ai quali attribuiamo la responsabilità di tanti mali del passato. È l'ideologia del secolo, ci scorre nelle vene, forte come la credenza cristiana per un contadino medievale.

Salvo che con la fine del secolo, stiamo assistendo a un grandioso mutamento di rotta, a una specie di autentica rivoluzione scientifica. Quell'insieme di assunti che ho appena descritto, ha un nome adesso, e l'averlo battezzato ha coinciso ineluttabilmente con la possibilità di metterlo in discussione. La sua definizione si rivela assai poco fantasiosa: Standard Social Science Model, o Sssm, e l'attacco alla sua validità, in corso da ormai vent'anni, va acquisendo forza.

L'opposizione nasce come inevitabile conseguenza di una vera e propria esplosione di conoscenze in svariate discipline tra loro collegate; il pensiero di stampo darwiniano, resuscitato dalla genetica moderna, ha guidato lo studio della base biologica del comportamento sociale; una nuova generazione di antropologi ha riscoperto il fascino dell'universale insito nelle diverse culture dell'uo-

mo, di ciò che ci accomuna, piuttosto che delle nostre fosche aspettative fondate sulle differenze; i neuroscienziati, grazie all'impiego di sofisticati strumenti di ricerca, hanno fatto progressi sensazionali nella comprensione della struttura del cervello; i paleontologi stanno raggiungendo un nuovo consenso sulla questione delle origini dell'uomo; la rinascita della ricerca linguistica fa riferimento all'esistenza di una Grammatica Universale; gli psicologi sono arrivati a spiegare le pressioni evolutive che danno forma al cervello mettendoci in condizioni di conoscere e di imparare e di possedere quel sistema di valori che costituisce una determinata cultura; gli ecologi hanno dimostrato il nostro imprescindibile legame con altre forme di vita, proprio mentre noi ci impegniamo a distruggerle; in campo filosofico, autori come Jerry Fodor avanzano forti riserve riguardo al relativismo implicito nella teoria del Sssm.

«Sappiamo assai poco della nostra vera natura, di ciò che significa essere uomo»: a questa conclusione giunge il biologo E.O. Wilson nel suo autorevole testo *The Diversity of Life*. «La causa prima di questo fallimento intellettuale dipende dall'ignoranza circa le nostre origini. Non siamo arrivati sul pianeta come alieni. L'umani-

tà è parte della natura, una specie che ha seguito un corso evolutivo in mezzo ad altre specie». Il nostro retaggio non deriva soltanto da otto millenni di storia, ma da migliaia di generazioni, nel succedersi delle quali, «l'emergere delle varie culture deve aver subito la profonda influenza di eventi simultanei sul piano dell'evoluzione genetica, soprattutto quelli relativi all'anatomia e alla fisiologia del cervello».

Ciò che tale nuovo consenso ci propone è la rinascita del concetto di natura umana come spunto per una profonda contemplazione. Senza affatto condurre a un determinismo riduttivo, come suggeriscono alcuni detrattori della tesi. Al contrario, esso descrive un gioco interattivo mobile e ricco tra menti che sono al tempo stesso prodotti e agenti formativi della cultura, così come la cultura è prodotta e agente formativo della mente. Del resto la nuova sintesi non assolve né raccomandando il ritratto che si viene descrivendo. L'uomo è in grado di concepire principi astratti quali la giustizia e il perdono, e di vivere nel loro rispetto. Ma il conflitto tra i principi e gli stimoli della nostra natura merita di essere compreso.

L'immagine di noi che si va delineando è ancora sfocata e discussa, ma i contorni essenziali

non sarebbero estranei a tanti romanzi. La danza sessuale conserva un fascino particolare. Al fine di garantire la presenza dei propri geni nella generazione successiva, è interesse dell'uomo persuadere tanto se stesso quanto la donna corteggiata di essere innamorati. Al fine di proteggersi dall'inganno e dallo sfruttamento e trovare un buon genitore per i propri figli, è interesse della donna disporre di un maggiore intuito emotivo, ed essere sessualmente reticente, almeno in una prima fase. Il lungo periodo di dipendenza della prole umana teso a permettere un adeguato sviluppo del nostro sofisticatissimo apparato cerebrale, ha generato in noi una grande capacità di amore protettivo. In qualità di cacciatori, abbiamo sviluppato l'abilità a collaborare. Ma siamo anche pronti a reagire con aggressività, soprattutto i maschi, senza dubbio. Tendiamo a stabilire un sistema gerarchico, anche se riteniamo di poterci organizzare diversamente.

Ci fanno paura ragni e serpenti, condividiamo un vago desiderio per gli ampi spazi aperti del nostro ambiente ancestrale. Come spesso è stato sottolineato, abbiamo il cervello tipico del cacciatore-coltivatore della savana orientale. Il nostro ambiente urbano di recente formazione potrebbe giustificare la nostra leggera confusione, il nostro mostrarsi non sempre disponibili, simili forse a pecore smarrite. Chissà che, riscoprendo il concetto di natura umana non si stia preparando un terreno comune per l'ateo e il cristiano, visto che dopo tutto quella storia del Giardino e della Caduta sicuramente esercita sul miscredente l'insuperabile potere metaforico della verità poetica. Che la nostra salvezza sia possibile grazie all'intervento di una divinità esterna e benevola, o in grazia delle nostre accidentali capacità di amore, collaborazione, ragionevolezza e di intuito emotivo, è questione che dubito possa essere risolta, quand'anche quella salvezza dovesse alla fine arrivare.

portato a questo punto ed ha fallito nel suo compito. Certo, non sarà possibile avere ora un governo espressione di una salda ed organica alleanza politica. Del resto neanche le urne del 28 marzo sono state in grado di esprimere una vera maggioranza per nessuna parte.

Deve tuttavia essere possibile, ora, un governo, perché il paese ne ha urgente bisogno; un governo di larghe convergenze, un governo tecnico-politico (come è stato sensatamente proposto), un governo autorevole, solido e fattivo.

E democratico: intenzionato cioè a stimolare il Parlamento perché esso approvi liberamente norme urgenti e serie sul pluralismo televisivo, sulla disciplina del finanziamento della politica, sulle regole elettorali (e intanto, subito, tempestivamente quelle regionali); e perché avvii il processo di riforma federale dello Stato.

Ma soprattutto un governo che contribuisca a rasserenare gli ani-

mi, a generare una fase di decongestione, raffreddando il conflitto politico e favorendo il ricomporsi ed il ristrutturarsi dei soggetti politici, in vista di un confronto più equilibrato e più vero, deideologizzato, per tutte le parti.

Precipitare ora il paese in un'avventura elettorale mentre incombono i problemi sociali e finanziari e mancano regole adeguate sarebbe irresponsabile. Come ha detto egregiamente Andreotta, potrebbe perfino farci correre rischi post-weimariani. Non ce lo possiamo permettere.

Abbiamo quindi urgente necessità che si formi un governo, e che il Parlamento riprenda a lavorare. I gruppi parlamentari progressisti sono pronti ad assumersi le loro responsabilità, a sostenere per la parte propria lo sforzo eccezionale che il paese è chiamato a sopportare, a contribuire ad esso fattivamente con la propria esperienza e la propria forza.

[Luigi Berlinguer]

DALLA PRIMA PAGINA

Giuseppe e Maria

sto periodo: generi alimentari, doni per i meno fortunati. Stridente è il contrasto tra questo spirito natalizio e la malvagità di moda a Washington.

Negli ultimi giorni i nuovi leader del Congresso hanno annunciato piani per tagliare ogni forma di aiuto a favore degli immigrati legali, cioè a dire di quelli che noi abbiamo invitato nel nostro paese. Vogliono tagliare gli aiuti ai bambini poveri con madri giovani o privi di padre. Vogliono ridurre a brandelli lo Stato sociale facendo in modo che sia più difficile per i lavoratori licenziati durante la recessione procurarsi gli aiuti alimentari per sfamare la famiglia in attesa di trovare un nuovo lavoro. Persino la Casa Bianca sta mettendo a punto piani per tagliare i già scarsi fondi destinati a dare un tetto ai poveri.

Il Natale dovrebbe indurci a porci qualche interrogativo su questa malvagità. In fin dei conti cosa è il Natale? Tutto ha inizio con una coppia di senzatetto. È la stona di Maria, madre adolescente, e di suo marito Giuseppe, un povero falegname che tenta di sopravvivere durante l'occupazione straniera. Sebbene Maria sia in avanzato stato di gravidanza, viene loro ordinato di compiere un lungo viaggio perché è stato organizzato un censimento. Non hanno diritto di voto ma debbono pagare le tasse. Una coppia di senzatetto.

A prezzo di grandi fatiche raggiungono Betlemme. Stranieri in una terra lontana non sanno dove passare la notte. Il gestore della locanda cui si rivolgono vedendoli così male in amese, sentendoli parlare con uno strano accento, risponde che non ci sono stanze libere. Naturalmente se sapesse che Maria ha in grembo il figlio di Dio le offrirebbe il suo letto. Ma in quella coppia di senzatetto non riesce a scorgere la luce della speranza.

Maria partorisce in una stalla. Senza riscaldamento. Su un giaciglio di paglia. Avvolge il Fanciullo in una coperta e lo deponde nella mangiatoia. Potrebbe morire ma le stelle nel cuore della notte si dispongono in modo da garantire luce e calore.

Quale è il senso del Natale? Non certo le cantoline di auguri in quanto Mana e Giuseppe non hanno un indirizzo conosciuto. Non certo le feste in quanto Maria e Giuseppe se ne stanno rannicchiati da soli in una fredda stalla. Non certo quello di indebitarsi per acquistare regali inutili in quanto Maria e Giuseppe non hanno denaro. Il senso del Natale è in una coppia di senzatetto che percorre i sentieri della vita in un momento in cui impera la malvagità.

Il senso del Natale è anche nel potere dell'amore. Maria e Giuseppe vivono sotto il tallone di una crudele occupazione; la loro gente è afflitta dalla povertà, dagli stenti e dalla guerra. Ma nell'aria c'è un sentimento di attesa, l'attesa di un Salvatore, di un messia inviato da Dio per liberarli dall'oppressione. Il desiderio di insurrezione è talmente forte che Erode, satrapo locale, non nasconde la sua inquietudine. Per una oligarchia corrotta ed egoista nulla è più terribile della prospettiva di un movimento di popolo con alla testa un capo indipendente.

Ma Cristo, contrariamente alle attese di molti, non arriva sulla terra su una biga e con una corazza d'oro, bensì in guisa di Fanciullo messo al mondo in una stalla e figlio di una coppia di senzatetto. Considerato che tutti aspettano un potente conquistatore è anche possibile che messaggero e messaggero sfuggano all'attenzione della gente.

Ma i pastori e i Sapiienti - non i clarifanti, i cortigiani o i satrapi - cioè a dire i più umili tra i lavoratori e i più illuminati tra i saggi, abbandonano le loro faccende per seguire le stelle. E quando si imbattono in una povera coppia rannicchiata in una stalla, capiscono immediatamente che il Salvatore è arrivato. Se fosse nato nella casa di Erode sarebbe stato irraggiungibile per coloro che soffrono. Cristo nasce invece tra i poveri e i diseredati.

Non permettiamo che le frivolezze della festa ci rendano ciechi rispetto al vero significato del Natale. La sua lezione morale è una iniezione di fiducia per noi tutti in questi momenti difficili. Giuseppe non abbandona Maria quando la sua gravidanza è oggetto di maligni pettegolezzi da parte dei vicini. I Sapiienti non chiedono a Maria il nome del padre del bambino prima di offrire il loro aiuto. Vogliamo che i nostri rappresentanti si comportino da calcolatori come il gestore della locanda o che mostrino la stessa saggazza mostrata dai pastori capaci di vedere la luce della speranza in quel povero bambino?

Ricordiamo la gloria che è presente in ogni neonato e lavoriamo per fare in modo che ogni bambino abbia la possibilità di seguire la sua stella. Non dovrebbe avere alcun rilievo se il padre è disoccupato o la madre troppo giovane, se la coppia è di quel quartiere o viene da terre lontane. Ignoriamo quale genio può nascondersi nell'animo di chiunque e quindi dobbiamo allevare e nutrirli tutti, senza distinzione alcuna.

Questo grande dono ci è stato offerto per la nostra salvezza, per mostrarci il potere della dolcezza e dell'amore. Tenete bene a mente questo messaggio mentre vi apprestate a festeggiare il nuovo anno. Proteggete i fanciulli all'alba della vita. Curate gli ammalati. Date rifugio ai senzatetto. Lavorate perché trionfi la pace. Saremo giudicati non per come ci comportiamo con i ricchi e i potenti ma per come trattiamo gli umili e i poveri. È questo senza alcun dubbio il senso della vicenda di Cristo. Buon Natale a tutti.

[Jesse Jackson]

© 1994, The Los Angeles Syndicate Traduzione Carlo Antonio Biscotto



Alfredo Biondi

«L'ingiustizia è facile da sopportare. E più difficile sopportare la giustizia»

H. L. Menken

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Giuseppe Calchi Novati
 Direttore editoriale: Antonio Zito
 Vice direttore: Giancarlo Bozzetti
 Redattore capo: Marco Demarco

«L'Area Società Editrice dell'Unità» s.p.a.
 Presidente: Antonio Bonardi
 Amministratore delegato e Direttore generale: Arnaldo Mattia
 Vice direttore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Matteucci
 Consiglio d'Amministrazione: Antonio Bonardi, Alessandro Dall'Elia, Roberto Di Prisco, Simona Marchini, Arnaldo Mattia, Giancarlo Novati, Claudio Riccardi, Ignazio Ripani, Gianluigi Severini

Direzione redazione amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli, 23. Tel. 06/498991 telex 313401. Fax 06/4783555. 20124 Milano, via F. Casati, 32. Tel. 02/47721

Quotidiano del Pds
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella
 Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma. Iscritta come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
 Iscritta al n. 154 e 255 del registro stampa del trib. di Milano. Iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 359

Certificato n. 2622 del 14/12/1994